

Le ragioni politiche e religiose che hanno portato alla rottura nella chiesa ortodossa tra Aleksij II e Bartolomeo I



Il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Aleksij II e, sotto, il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I

Fiorani / Sintesi - Saris / Ap

# Lo scisma d'Oriente

È scisma, ormai, tra il Patriarcato ortodosso di Mosca e quello di Costantinopoli, anche se si parla di nuovi negoziati per cercare di ricomporre. Il Patriarca di Mosca, Aleksij II, non ha condannato la decisione del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, di aver accolto sotto la sua giurisdizione la Chiesa ortodossa estone separata da quella rimasta fedele alla Chiesa-madre russa, aprendo, così, la via ad altre possibili separazioni da parte di altre comunità. Bartolomeo I è stato, così, accusato da Aleksij II di avere avallato, con il suo atto, il nazionalismo estone antirusso come quello ucraino, sul piano religioso e politico, e di avere inferto un duro colpo alla preparazione del Concilio panortodosso ed al dialogo ecumenico, in vista del Giubileo del 2000, che dovrebbe vedere tutti i cristiani, se non ritrovare la piena comunione, essere, almeno, più vicini.

Per queste ragioni il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Aleksij II, celebrando il 22 febbraio scorso il suo onomastico nella cattedrale della Teofania, per la prima volta in 1008 anni, ossia dal battesimo della Rus' di Kiev nel 988 ad opera del principe Vladimir Sviatoslavic, non ha pronunciato il nome di Bartolomeo I durante la liturgia, come vuole, invece, un'antica prassi canonizzata secondo cui è d'obbligo nominare i nomi di tutti i patriarchi. Di qui la rottura o scisma d'Oriente per distinguere dal primo grande scisma del 1054 quando le Chiese d'Oriente nel loro insieme si separarono da quella di Roma guidata dal Papa. Uno scisma che dura ancora oggi e sugli sforzi per ricomporlo peserà, ora, questo secondo scisma.

Quanto è avvenuto va inquadrato tra le conseguenze del processo avviato dalla svolta politica del 1989 e dal successivo crollo dell'Urss. Occorre, perciò, ricordare che nel 1920, con la proclamazione dell'indipendenza politica dell'Estonia, l'allora Patriarca di Mosca Tychon, che poi fu arrestato perché si opponeva ai cambiamenti della rivoluzione d'Ottobre, aveva approvato, in quel clima politico, l'autonomia o autocefalia della Chiesa ortodossa di Estonia. E, su richiesta di quest'ultima, il Patriarcato di Costantinopoli riconobbe il suo status giuridico nel 1923 perché non avrebbe potuto farlo

Il Patriarca di Mosca Aleksij II ha deciso di rompere le relazioni con il Patriarca di Costantinopoli dopo che questi aveva avallato la scissione della Chiesa ortodossa estone. Lo scisma d'Oriente del 1996 rende difficile ricomporre quello più grande del 1054. Un colpo al dialogo ecumenico ed al Giubileo del 2000. Al fondo dello scisma i nazionalismi dell'Estonia e dell'Ucraina. Mosca e Bisanzio in lotta per la leadership sull'intera ortodossia.

ALCESTE SANTINI

quello di Mosca rimasto isolato. Cioè la Chiesa ortodossa estone venne a trovarsi sotto la giurisdizione di Costantinopoli, ma con una diocesi distaccata per le parrocchie di lingua russa sotto la direzione del metropolita Aleksander Paoulos. Ma quest'ultimo, nel 1944, di fronte agli avvenimenti bellici, si autoesiliò a Stoccolma per motivi politici insieme a 22 sacerdoti, settemila laici proclamando la sua Chiesa in esilio. Con la cacciata dei tedeschi e con l'occupazione dell'Estonia da parte delle forze armate sovietiche il 27 settembre del 1944, la Chiesa autonoma estone venne abolita e riportata sotto il Patriarcato ortodosso di Mosca.

Questa nuova situazione venne riconosciuta valida, nel 1978, dal Patriarcato di Costantinopoli che, nel clima dei buoni rapporti instauratisi tra le due Chiese, su richiesta del Patriarcato di Mosca, dichiarò «inoperativo» l'atto del 1923. È il periodo in cui il Patriarcato di Mosca, con l'appoggio del governo sovietico, svolgeva una intensa attività internazionale nel campo della pace e del dialogo est-ovest a sostegno della politica di coesistenza del Cremlino.

Ma il 20 febbraio 1996, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli, presieduto dal Patriarca Bartolomeo I, ha unanimemente deciso di dichiarare il ripristino del Tomo del 1923, incaricando l'arcivescovo Giovanni di Karelia e di tutta la Finlandia di procedere alla ristrutturazione della ripristinata metropoli ortodossa autonoma dell'Estonia. Sono evidenti le implicazioni, anche politiche, di una tale decisione confermata dal comunicato del Patriarcato di Costantinopoli in cui si dice che esso ha preso «questa decisione di fronte alle insistenti richieste del governo estone e della maggioranza delle parrocchie ortodosse estoni, che

chiedevano di tornare sotto l'egida del Patriarcato di Costantinopoli. Ed il presidente della Repubblica estone, Lennart Meri, ha espresso «gratitudine» a Bartolomeo I perché così «la nostra Chiesa sarà di nuovo libera». Un chiaro atto contro Mosca, a livello religioso e politico.

Il Patriarcato di Mosca ha reagito, perciò, con durezza, fino alla rottura, all'atto compiuto dal Patriarcato di Costantinopoli perché ha visto in esso il segnale di una strategia ancora più vasta. Mentre il Patriarcato di Mosca può contare su circa 80 milioni di fedeli nella sola Russia, il Patriarcato di Costantinopoli, pur essendo il più antico storicamente, conta appena 70 mila fedeli rispetto alla maggioranza della popolazione della Turchia che è musulmana. Di qui il suo interesse ad allargare la sua giurisdizione su Chiese ortodosse autonome, non soltanto in Estonia, ma anche in Ucraina, dove, in seguito alla caduta dell'Urss, le Chiese ortodosse si sono divise: una è rimasta fedele al Patriarcato di Mosca, mentre l'altra è pronta a passare dalla parte di Costantinopoli. E c'è il precedente della Chiesa ortodossa autocefala della Georgia, la quale fu confermata nel suo status nel 1990 dal Patriarcato di Costantinopoli. Mentre, ai tempi dell'Urss erano molto stretti i rapporti tra il Patriarcato di Mosca e quello di Georgia tanto che i seminaristi georgiani venivano inviati nelle accademie teologiche di Zagorsk o di Leningrado per approfondire i loro studi. Ci sono, poi, molte Chiese ortodosse della diaspora (formate da esuli russi, estoni, lituani) che potrebbero passare sotto l'egida di Costantinopoli e lasciare Mosca.

Il fatto è che il Patriarcato di Mosca, forte dei suoi 80 milioni di fedeli e del ritrovato ruolo nazionale nella Russia, tende a riscoprire anche quello di «terza Roma» per as-



COSTANTINOPOLI

«Ripetiamo le dichiarazioni rilasciate dal Patriarcato di Costantinopoli: «Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha deciso il 20 febbraio 1996, con l'approvazione del santo Sinodo, di ripristinare la metropoli ortodossa autonoma dell'Estonia di fronte alle insistenti richieste del governo estone e della maggioranza delle parrocchie ortodosse estoni, che chiedevano di tornare sotto l'egida del Patriarcato ecumenico. Tali parrocchie hanno dichiarato categoricamente che, anche se il Patriarcato ecumenico si rifiutasse di accoglierle, non sarebbero state più disposte a restare sotto il Patriarcato di Mosca. Questa richiesta avanzata dal governo estone oltre che dal clero e dai laici ortodosse del paese ha incontrato l'opposizione di sua Beatitudine il Patriarca Aleksij di Mosca e di tutte le Russie, anche se, come regolarmente avviene nell'Ortodossia, tutte le Chiese ortodosse autocefale e autonome sono state sempre dichiarate tali in accordo alle richieste presentate dai governi nazionali di tali Chiese, nonché dai loro clero e dai loro laici.

Nello sforzo di evitare qualsiasi antagonismo in seno alla Chiesa ortodossa, il Patriarcato ecumenico ha avviato delle discussioni bilaterali con la santa Chiesa di Russia con l'intento di trovare una soluzione di compromesso accettabile per tutti. Sfortunatamente, a causa della posizione intransigente del Patriarcato di Mosca, queste discussioni protrattesi per un periodo di oltre due anni non hanno conseguito alcun risultato positivo. È vero che la Chiesa-madre di Costantinopoli nel 1978, spinta da ragioni di economia ecclesiastica e nell'intento di rispondere con amore fraterno alla richiesta della Chiesa di Russia, di fronte alle circostanze di quel momento, proclamò «inoperativo» il Tomo del 1923, ma è anche vero che, già nel 1991, l'Estonia, essendo diventata uno Stato libero e indipendente, chiese che fosse ripristinato il precedente Tomo del 1923 mediante un atto patriarcale e sinodale. Di conseguenza la santissima Chiesa madre di Costantinopoli ha accolto la legittima richiesta dei cristiani ortodossi in Estonia e dell'onorevole governo estone, che chiedevano il pieno ripristino in Estonia della Chiesa ortodossa apostolica estone nel suo status precedente al 1940, come Chiesa autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato ecumenico.

MOSCA

«Ecco la dichiarazione del Patriarcato di Mosca  
«Il 22 febbraio 1996, Sua santità Aleksij II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, celebrando, il giorno della festa del suo onomastico, la liturgia nella sua cattedrale della Teofania di Mosca, non ha pronunciato il nome del primate della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, il Patriarca Bartolomeo, fra gli altri primati ortodossi. È la prima volta che questo si verifica nella storia della Chiesa ortodossa russa, che conta 1008 anni.

Questo fatto ha significato la rottura dell'unità ortodossa di parecchi secoli, una vera tragedia per milioni di fedeli ortodossi. Questa rottura è il risultato del conflitto in corso in questi ultimi tempi in riferimento alla Chiesa ortodossa in Estonia. Una parte della Chiesa ortodossa russa in Estonia si è trovata sottoposta a una forte pressione da parte del governo estone, il cui scopo è di espellere dal paese i credenti ortodossi che parlano russo. La Chiesa ortodossa in Estonia non è stata formalmente registrata; di più, il clero e i fedeli si vedono costretti a rompere i legami possibili con la Chiesa madre ortodossa russa; ciò è una scandalosa violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, della libertà religiosa e di essenziali principi democratici.

L'aspetto più drammatico è che in questa situazione penosa alcune azioni da parte delle autorità estoni, tese a minare e portare l'ortodossia allo scisma, sono state sostenute dal Patriarcato di Costantinopoli, poiché il desiderio di quest'ultimo è di aumentare la sua influenza sui fedeli in questo paese. Perciò, il santo Sinodo della Chiesa russa ha categoricamente sconfessato il 22 febbraio 1996 l'intenzione di Costantinopoli di accogliere sotto la sua giurisdizione il gruppo scismatico di preti e fedeli, le cui azioni trovano sostegno da parte del governo dell'Estonia. Nonostante gli appelli del Patriarcato di Mosca ed il telegramma al Patriarca Bartolomeo I, Tallin, d'accordo con le autorità, ha unilateralmente dichiarato l'erezione di una nuova Chiesa ortodossa in Estonia sotto la giurisdizione di Costantinopoli. Tali azioni sono una violazione grave del diritto canonico ortodosso, un'invasione sul territorio di un'altra Chiesa ortodossa locale.

Le celebrazioni della festa di sua santità il Patriarca Aleksij II di Mosca e di tutte le Russie, alla presenza di 50 vescovi concelebrenti con il primate, di numerosi chierici e fedeli che pregavano nella cattedrale, sono state oscurate da questa notizia tragica, le cui reazioni sono difficili da immaginare. Tutti i fedeli ortodossi ne sono angosciati e si spera, con le preghiere, di ritrovare in seno all'ortodossia la pace perduta.

sumere la leadership dell'intera ortodossia rispetto a Costantinopoli. Questo, infatti, può vantare il suo primato storico tra i patriarchi, ma non c'è più l'imperatore di Bisanzio a sostenerlo con il suo potere politico e non bastano i 70 mila fedeli di oggi a rendere viva una Chiesa che è divenuta sempre più debole. Di qui la ricerca, da parte di Bartolomeo I, di un ruolo internazionale. E se il Patriarcato di Mosca è sostenuto, a livello religioso, anche dai Patriarcati ortodossi di Bucarest, di Sofia e della Moldavia, ed a livello politico dall'attuale presidente Elsin che vede in esso un aiuto per ricomporre le relazioni con le repubbliche divenute indipendenti, il Patriarcato di Costantinopoli è appoggiato dal Patriarca ortodosso di Atene e dallo stesso governo greco. È significativo che il Consiglio di Stato greco, nell'affermare, con una recente sentenza, che i monaci ortodossi di Monte Athos sono sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli, ha imposto loro di ricordarlo nella liturgia se non vogliono essere espulsi. La sentenza si ispira alla Costituzione greca del 1975 che, all'art. 105, stabilisce che la penisola del Monte Athos è «parte dello Stato ellenico, il quale conserva intatta la sua sovranità su di essa» e «tutti coloro che praticano la vita monastica al Monte Athos ottengono la cittadinanza greca nel momento in cui vengono assunti come novizi o monaci». Afferma, inoltre, che «l'aspetto spirituale è sotto la suprema vigilanza del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e, per quanto riguarda l'aspetto amministrativo, è sotto la vigilanza dello Stato». I monaci ribelli, fedeli al Patriarcato di Mosca, sono stati, così, avvertiti.

Giovanni Paolo II non si è pronunciato sulla vicenda, per non interferire nelle Chiese ortodosse sorelle, ma è preoccupato per il dialogo ecumenico. Papa Wojtyła aveva puntato molto su Mosca, dato che il dialogo con gli anglicani ed i protestanti è divenuto difficile a causa delle donne sacerdoti. È così venuta meno anche la possibilità di incontrare Aleksij II a Pannonthalma nel suo prossimo viaggio in Ungheria il prossimo giugno. La rottura tra Mosca e Costantinopoli è pure un colpo al progetto di conciliazione del Giubileo del 2000.